

SENTITI A PORDENONE Diretti da Enrico Dindo Piazzolla, una nuova elegante veste cucita dagli archi dei Solisti di Pavia

Valentina Silvestrini

PORDENONE

Un Astor Piazzolla ripulito dalla mitologia del "nuovo tango" argentino. L'operazione di Enrico Dindo, celebre e talentuoso violoncellista, assieme ai Solisti di Pavia che mercoledì sera si sono esibiti al Teatro Verdi di Pordenone, è delle più stranianti.

Quella di proporre le quattro stagioni (Las Cuatro Estaciones Portenas), il Grand Tango, oltre ai due bis Oblivion e Ave Maria di Piazzolla, suonato da un ensemble di soli archi.

Niente fiati, niente aria né mantici, per riprodurre i pezzi del compositore e musicista argentino così conosciuti anche al largo pubblico, tradotti invece in sonorità della tradizione cameristica e d'archi. Gli arrangiamenti a cura dello stesso Dindo (nel caso di Le Grand Tango per violoncello e archi e in una dolcissima Ave Maria) e di Jorge Bosso (Le quattro stagioni e Oblivion) sono un esempio di fusione di suono, di generi e di voci.

Mirabili i dialoghi tra il violoncello solista di Dindo e gli altri tredici archi, in special modo con il violino spalla. Ma l'effetto più straniante

è sentire quanto due emisferi opposti del pianeta siano invece così vicini: da un lato l'Argentina di Piazzolla, dall'altro l'Ucraina contemporanea con la composizione "Concerto per violoncello e archi" scritta alla fine degli anni Novanta da Nikolaj Kapustin. Due provenienze e ambienti differenti, eppure la sensibilità, la sincope, l'immediatezza del sentire che promana dalle due composizioni hanno molto più in comune di quanto si possa immaginare.

Il Concerto dell'ucraino Kapustin utilizza i canoni e le armonie classiche per scrivere e fissare su carta l'improvvisazione del jazz. Con le sue frasi spezzate, il colore del contrabbasso, i cambi repentini di ritmo, pattern e di stili.

Il tutto, reso sul palco da un Dindo la cui prova esecutiva e interpretativa soddisfa tutte le aspettative, e che in quei rari momenti in cui non suona dirige l'ensemble. Ad accompagnarlo, dei musicisti capaci di coesione, belli da sentirsi ma anche da vedersi, con indosso abiti colorati che spezzano il rigore classico del nero per le orchestre, quasi a rimarcare che tutti sono solisti, i Solisti di Pavia.

© riproduzione riservata

